

molto simili tra loro, nonostante le distanze geografiche e culturali, e l’impegno nel trovare soluzioni comuni, spesso sperimentali, da far confrontare una volta tornati a casa con la propria realtà e dimensione. La sinergia che si crea all’interno di questa rete internazionale tra pedagogisti e architetti del paesaggio è la chiave fondamentale per la buona riuscita di progetti a misura di bambino e del tutto unici nel loro genere, ambienti in costante evoluzione, anno dopo anno, classe dopo classe: paesaggi educativi (*learning landscape*) capaci di stimolare la fantasia, la creatività e l’attenzione di bambini e insegnanti. La più recente conferenza internazione dell’ISGA, tenuta a Berlino dal 4 al 6 settembre 2017, è stata ospitata da *Grun Macht Schule*, un gruppo di professionisti, architetti del paesaggio e pedagogisti che da anni s’impegna a realizzare eventi formativi regionali e nazionali e a monitorare e coordinare i processi di progettazione e costruzione dei giardini scolastici. I principi imperativi di *Grun Macht Schule* sono l’auto-aiuto e la partecipazione dei docenti e degli studenti, ma anche dei genitori e dell’intero ambiente scolastico in tutte le fasi della trasformazione, e l’integrazione del giardino scolastico all’interno del curriculum didattico previsto dai vari docenti che vi lavorano.

I membri del *Grun Macht Schule*, come quelli dell’ISGA e chi si occupa in generale della riqualificazione dei giardini scolastici, non si limitano a reinventare e riorganizzare l’assetto dello spazio aperto della scuola, ma si fanno carico di promuovere un vero e proprio rinnovamento del sistema formativo all’interno della scuola, mettendo a disposizione degli insegnanti una piattaforma utile per far sviluppare i progetti e percorsi didattici. In particolare, *Grun Macht Schule* applica le indicazioni contenute nel programma educativo di Berlino, il *Berliner Bildungsprogramm* (BBP), che mette in primo piano il concetto di *apprendimento permanente* concentrandosi sul corpo, il movimento, la salute, l’ambiente sociale e culturale, la comunicazione e l’arte. Tema cruciale per *Grun Macht Schule* è il legame tra bambini e natura. Nei giardini scolastici da loro progettati la vegetazione ricopre un ruolo primario nella definizione degli spazi, e viene integrata per creare ambiti tematici adatti ad accogliere le varie necessità dei bambini, dal gioco libero, al bisogno di isolarsi per pensare, leggere o confrontarsi con qualcuno in tranquillità. La presenza diffusa delle componenti naturali permette ai bambini di vivere e percepire direttamente il cambio delle stagioni, ma anche di acquisire la consapevolezza di non essere gli unici abitanti del luogo, grazie alla possibilità di osservare insetti e altri animalotti come uccelli o piccoli mammiferi. L’educazione ambientale è una materia di primaria importanza e qui trova massima espressività.

In Italia non mancano gli istituti e le associazioni che promuovono le attività da svolgere all’interno dei giardini scolastici, soprattutto nella creazione di orti didattici. Restano tuttavia esperienze poco diffuse: ciò che occorrerebbe è la creazione di un sistema articolato sostenuto a livello ministeriale, che possa coinvolgere più scuole e insegnanti su tutto il territorio nazionale. Secondo una ricerca della Lipu¹ – da anni impegnata in progetti di educazione ambientale – condotta su un campione di 400 insegnanti, emerge che nel 41,6% dei casi i bambini trascorrono la ricreazione all’aperto al massimo una volta a settimana e il 20,5% si limita a due o tre giorni la settimana. Il 42,2% degli insegnanti afferma inoltre che i bambini passano meno di dieci ore al mese all’interno del giardino scolastico. Quest’ultimo dato in particolare ricorda il quantitativo di ore d’aria che possiedono i carcerati di alta sicurezza (Amy Goodrich 2016): un raffronto inquietante che dovrebbe farci comprendere la gravità della situazione italiana. Al tempo stesso, oltre il 90% degli insegnanti è convinto che le attività all’area aperta possano incrementare la creatività, la concentrazione e la comunicazione tra gli stessi bambini. Opinioni che si avvalgono del supporto di numerose ricerche scientifiche, molte delle quali raccolte all’interno del network *Children & Nature*, che confermano come una corretta progettazione dei giardini scolastici e delle attività svolte al loro interno migliorino il rendimento degli alunni, supportino molteplici generi di gioco e provvedano al corretto sviluppo fisico, mentale, emotivo e relazionale dei bambini. In questo contesto, un’azione sinergica di pedagogisti e progettisti potrebbe rappresentare la soluzione più efficace per liberare le incredibili potenzialità di giardini, cortili e orti scolastici.

Note / Notes

¹ Ricerca condotta da Lipu-BirdLife Italia nella primavera 2014 su insegnanti, genitori e dirigenti scolastici di tutta Italia. / [TRADUZIONE ingloberei nelm testo questa nota.](#)

Bibliografia, sitografia / [TRADUZIONE](#)

R. LOUV, *Last Child in the Woods: Saving Our Children From Nature-Deficit Disorder*, Algonquin Books, Chapel Hill-New York, 2008
S. SABBADINI-A. VALERA-C. BRASACCHIO-C. PENATI, *Aule verdi all’aperto. Il giardino di scuola per educare all’ambiente*, Emi, Bologna, 2011
www.internationalschoolgrounds.org
www.gruen-macht-schule-kindergarten.de/gms

Campi gioco: uno sguardo al passato pensando al futuro

Playgrounds: a look at the past, thinking about the future

Biagio Guccione

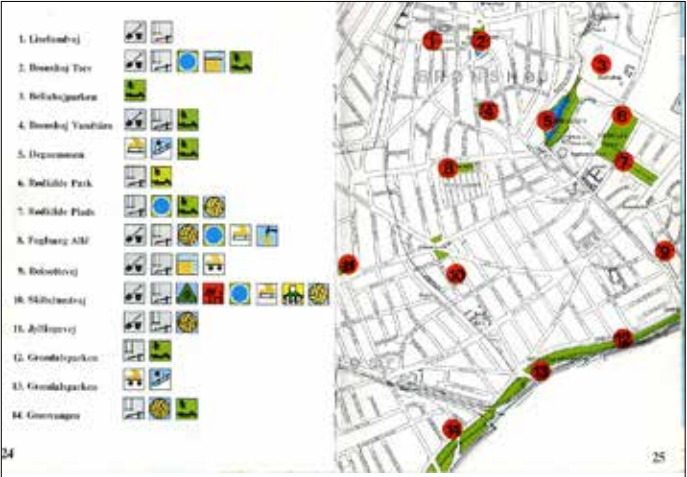
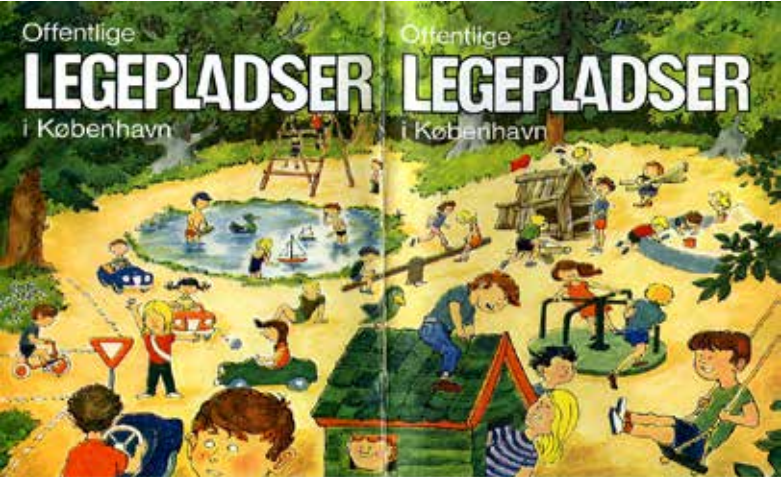
Nel 1931, l’architetto Paesaggista Carl Theodor Sørensen scriveva: «Forse possiamo sistemare una sorta di “Junk Playground” in un’area adatta ed abbastanza grande dove ai bambini sia possibile di utilizzare vecchie macchine, casse da imballaggio, legni di scarto e cose del genere. È probabile, naturalmente, che ciò sarà vincolato dalla duplice esigenza di impedire cattivi esempi di intolleranza e che i bambini non si facciano male»¹. Questa felice intuizione di uno dei più prestigiosi paesaggisti danesi diventa, da lì a poco, una necessità. Lo scoppio della guerra mondiale darà luogo, nel 1943, al famoso esperimento di *Endrup*, quartiere periferico di Copenaghen citato da tutti gli studiosi di campi-gioco come luogo da cui ha preso avvio l’esperienza degli “adventure playground”. Essa fu messa a punto, con il pedagogista John Bertelsen, utilizzando esclusivamente materiale di scarto.

Questo modello di campo gioco per i bambini ebbe grande successo a livello europeo (almeno nell’ambito delle personalità dedite alla ricerca in questo settore). Fra costoro vanno ricordati la britannica Lady Allen of Hurtwood e l’italiano Dino Perego. La prima attiva una serie di sperimentazioni analoghe al caso danese, il secondo, per decenni animatore del CIGI (Centro Italiano Gioco Infantile) associazione apparentemente nazionale, con centro ad Ivrea, finanziata in gran parte dall’Olivetti, attivò, durante i gloriosi tempi di Adriano, innumerevoli esperienze²: i “Campi gioco Robinson” mutuando il nome dal romanzo di Daniel Defoe³. Ma è con il famosissimo testo *I campi gioco e la città*⁴, che, a partire dagli anni Settanta dello scorso secolo, il nostro Paese ha avuto uno strumento chiaro e puntuale sul come affrontare la progettazione e realizzazione di questi spazi aperti.

Negli stessi anni (dal 1950 al 1970), Aldo van Eyck, ad Amsterdam, realizzava ben 71 campi gioco. Essi rimangono nella storia della progettazione degli spazi per bambini.

Lo sforzo che in quegli anni fecero i ricercatori del settore affascinati dai temi della qualità, tipologia, aspetti psico-pedagogici, portarono, proprio intorno agli anni Settanta, a una serrata catalogazione degli spazi-gioco ben presto superata. Così, la suddivisione in tradizionali (altalena e scivoli), moderni (segnati da un impianto eccessivamente architettonico o di design) e “adventure” (con materiale di scarto) viene ben presto archiviata dai fatti. I campi “adventure” sono sempre più raramente praticati per il costo eccessivo della indispensabile presenza degli educatori, quelli tradizionali vengono continuamente rielaborati, gli architettonici sono rifiutati, a piè pari, dai bambini.

Stadsingeniørens Direktorat (a cura di), *Offentlige legepladser i København*, Stadsgartnerens Kontor



DIDASCALIA
da M. PAUL FRIEDBERG, “Do your
self playground”, RL ACFORD,
Chichester, Sussex, 1977

MATRICE DELLE ATTIVITÀ

- PARZIALE
● TOTALE

	ANELLI/CERCHI	ALTALENA DI LEGNO	ALTALENA CON FUNI	SCALE	PONTI	PENDII	MATERASSI PER SALTARE	PANNELLI DI TELA	ACQUA	COPERTONI	BOTTI	PENDIO PER ARRAMPICARSI	SABBIA	CILINDRO	TRAVE PER BILANCIARSI	RETE	SCIVOLO	PERTICA
FISICHE																		
ARRAMPICARSI				●		○				○	●	●				●		
SCIVOLARE																	●	●
APPENDERSI	●		○		○			○		○	○	●						
SALTARE						○	●		○	○	○	○	●			○		
DONDOLARSI	○			●						●						○		
ANDARE CARPONI					●	○	○			●	●							
NASCONDERSI										○	○							
STARE IN EQUILIBRIO		●	●	○			●				●	○		●	●			
SOCIALI																		
INTERAGIRE	○	●	●	○	○		●	●	●	○	○	○	○	○	●	●	○	
PARTECIPAZIONE	○	●	●	○	○	○	●	○	●	●	●	○	●	○	○	●	○	○
GIOCARE RUOLI	○	○	○	○	○	○	○	○	●	●	●	○	●	○	○	●	○	●
COOPERAZIONE		●	●		○	○	●		●	○	○		●				●	●
CONOSCITIVE																		
MANIPOLAZIONE	○	○	○					○	○	○			○	○	○			
RISOLVERE PROBLEMI		○		●	○	○			●	●	●		●	○	○	○		
SCEGLIERE	○			○	○	○				○	○	○	○			○		
INTERPRETARE	●		○	○				○	●	●	●		●			●		
GENERALI																		
FLESSIBILITÀ	○		○	○					●	●	○		●			●		
CONNESSIONI	○			●	●	●	○	●	○	○	●	○	○		○	●	○	○
CAPACITÀ DI RISPOSTA	○	●	●				●	○	●	○			●	○		○		

Presa visione di quella realtà, la riflessione e la progettazione si sposta sulla realizzazione di spazi ludici, certamente, più complessi ma che rispondano in modo articolato alle esigenze dei bambini che sono quelle fisiche, conoscitive, sociali e generali. A tal proposito si tenga presente lo schema semplice e lungimirante ma rigorosamente scientifico di Paul Friedberg.

Sebbene l’ambito dei campi gioco faccia esprimere i progettisti a seconda delle varie tipologie, ben presto si evincerà che la soluzione di fondo sta piuttosto nel ricercare spazi adeguati ove inserire questa attività. Si constata che gli spazi aperti vengono sempre più saturati dalle auto con la presenza di strade e parcheggi; tuttavia, si dà per scontato che il campo gioco può esistere solo entro il recinto del parco o del giardino urbano. Ci sono stati paesi europei che dagli anni 50 individuarono nella ricerca degli spazi per il gioco dei più piccoli un connotato di civiltà.

In ciò la città di Copenaghen primeggiò su tutte le altre. Straordinaria fu l’esperienza dei 40 campi-gioco, realizzati all’interno delle corti degli isolati, o quella di destinare a campo-gioco le strade a *cul-de-sac*, o, ancora, la coraggiosa trasformazione di edifici dismessi in aree destinate ad attività ludiche. Esperienze documentate in molti saggi, ma soprattutto nell’efficace *Legepladser*, una esaustiva e sintetica guida ai campi gioco elaborata nel 1974 ⁵: insuperabile immagine di una città a misura di bambino. La



Campo gico adventure a
Copenaghen 1974
(photo © Biagio Guccione)

BUGA, Monaco2005 campi
gioco
(photo © Biagio Guccione)



ricerca danese in questo settore non è venuta mai meno proponendo sempre soluzione innovative. Un esempio straordinario è quello dei Giardini dei Sensi realizzato, nel 1996, all’interno del parco di Faelled in occasione di *Copenaghen capitale della cultura europea* dove bambini, adulti e portatori di handicap ritrovano nel gioco un angolo di gioia e di gusto per l’opportunità di districarsi nell’uso dei sensi ⁶.

Ovviamente, dalle origini molte cose sono cambiate.

L’approccio alla realizzazione degli spazi per bambini spesso rinuncia agli aspetti psicopedagogici, premura predominante degli studiosi e dei progettisti del periodo pioneristico, cedendo a forme spettacolari che certamente attraggono, affascinano e colpiscono i visitatori, ma che molto probabilmente sono prive di quello studio necessario che invererebbe l’arricchimento dell’esperienza formativa dei bambini. Citiamo un esempio che rimane indelebile nella memoria dell’attento visitatore o del distratto passante: ci riferiamo al Parco Gulliver realizzato nell’ex-tracciato del fiume Turia a Valencia. Di certo molto bello, ben fatto ma non sapremmo dire quanto incida nella formazione complessiva del bambino. Si spera che, almeno, stimoli la lettura dei racconti di Jonathan Swift.

Esaminando la produzione odierna che ha la sede privilegiata di lancio nelle mostre di giardinaggio (BUGA, IGA, FLORIADE), si ha un quadro chiaro di come la ricerca si sia arenata concentrandosi in qualche piccola trovata che ricalca gli antichi modelli. La doppia fila di campi-gioco lunga più di 300 metri proposta a *Monaco 2005* ne è una testimonianza. Ancor meno opportuni sono i recenti cilindri o parallelepipedi a gabbia proposti in molte aree gioco nei parchi di Amsterdam.

Riteniamo che oggi sia necessario ripensare ai campi gioco, sia necessario dare il giusto credito alla ricerca delle origini e, quindi, puntare sullo sviluppo psico-fisico del bambino; oggi è cosa più necessaria di allora poiché la società attuale propone troppi giochi legati al computer ed ad internet. È facile intuire che questa non è una strada sana da seguire per la crescita equilibrata delle nuove generazioni.

In 1931, landscape architect Carl Theodor Sørensen wrote: «Perhaps we can arrange a sort of “Junk Playground” in a suitable and large area where children can use old machines, packing crates, scrap wood and things like that. Of course, it could be bound by the dual need to prevent bad examples of intolerance and to make children not get hurt» ¹. This happy intuition of one of the most prestigious Danish landscape designer becomes, soon thereafter, a necessity. The outbreak of the world war will give rise, in 1943, to the famous experiment of *Endrup*, a suburban district of Copenhagen, cited by all the students of playgrounds as a place from which the experience of the “adventure playground” began. It was developed with the pedagogist John Bertelsen, using only waste material.

This model of playground for children was very successful at European level (at least in the field of personalities dedicated to research in this field). Among them, the British Lady Allen of Hurtwood and the Italian Dino Perego must be remembered. Lady Allen activated a series of analogous experiments to the Danish case. Perego (for decades he was the animator of the CIGI-Italian Center for Child Play,

apparently national association, with a center in Ivrea, funded largely by Olivetti) activated countless experiences during the glorious times of Adriano Olivetti ²: the “Robinson playgrounds” borrowing the name from the novel by Daniel Defoe ³. But it is with the famous text *The playgrounds and the city* ⁴, that, since the 70s of the last century, our country has had a clear and timely tool on how to deal with the design and implementation of these open spaces.

In the same years (from 1950 to 1970), Aldo van Eyck, in Amsterdam, realized 71 playgrounds. They remain in the history of designing spaces for children.

The effort that in those years made the researchers of the sector fascinated by the themes of quality, typology, psycho-pedagogical aspects, led, right around the Seventies, to a close catalog of the game-spaces soon surpassed. Thus, the subdivision into traditional (swing and slides), modern (marked by an excessively architectural or design system) and “adventure” (with waste material) is soon archived by the facts. The “adventure” playgrounds are rarely practiced due to the excessive cost of the indispensable presence of the educators, the traditional ones are continually reworked and the architectural ones are rejected by the children.

Having a vision of that reality, reflection and planning move to the creation of playful spaces, certainly more complex, but which respond in a structured way to the needs of children that are physical, cognitive, social and general. In this regard, mind the simple and farsighted but rigorously scientific scheme of Paul Friedberg.

Although the scope of the playgrounds make the designers express themselves according to the various types, it will soon become clear that the basic solution lies rather in finding suitable spaces where to insert this activity.

We notice that cars increasingly saturate open spaces with the presence of roads and parking lots; however, it is assumed that the playground can only exist within the enclosure of the park or urban garden. There have been European countries that since the 50s identified in searching spaces for children play a connotation of civilization.

The city of Copenhagen excelled on all the others. Extraordinary was the experience of the 40 playgrounds made within the courts of the blocks, or the experience of allocating playgrounds in the cul-de-sac streets, or the courageous transformation of abandoned buildings into designated areas to play activities. Experiences documented in many essays, but above all in the effective *Legepladser*, an exhaustive and concise guide to the playgrounds developed in 1974 ⁵: an isuperable image of a child-friendly city.

Danish research in this sector has never failed, always proposing innovative solutions. An extraordinary example is that of the *Gardens of the Senses* made in 1996 in the Faelled Park for *Copenhagen capital of European culture*, where children, adults and disabled people find in the game a corner of joy and taste for the opportunity to extricate themselves in the use of the senses ⁶.

Obviously, from the origins many things have changed.



Campo gioco ad Amsterdam
(photo © Biagio Guccione)

Parco Gulliver-Valencia
(photo © Biagio Guccione)



The approach to the creation of spaces for children often renounces the psycho-pedagogical aspects, prevailing concern of the scholars and designers of the pioneering period, yielding to spectacular forms that certainly attract, fascinate and impress visitors, but most likely lack the necessary study that would mean the enrichment of the formative experience of children. We mention an example that remains indelible in the memory of the careful visitor or the absent-minded one: we refer to the *Gulliver Park* built in the ex-route of the Turia river in Valencia. Certainly very nice, well done but we could not say how much it affects the overall education of the child. We hope that, at least, it stimulates the reading of the stories of Jonathan Swift.

Examining today’s production, which has its privileged place in the gardening exhibitions (BUGA, IGA, FLORIADE), we have a clear picture of how the research has got stuck by concentrating itself in a few small traces that follow the ancient models. The double row of 300-meter-long play fields proposed in *Munich 2005* is a testimony to this. Even less opportune are the recent cylinder or parallelepiped cages proposed in many play areas in the parks of Amsterdam.

We believe that today it is necessary to rethink the playgrounds, it is necessary to give due credit to the research of the origins and, therefore, to focus on the psycho-physical development of the child; today it is the most necessary thing since then because the current society proposes too many games linked to the computer and the internet. It is easy to see that this is not a healthy road to follow for the balanced growth of the new generations.

Note / Notes

¹ C. T. SØRENSEN, *Parkpolitik i Sogn og Købstad*, København, Kommission hos gyldendalske boghandel nordisk forlag, 1931.

² Il CIGE aveva numerosi contatti internazionali e attraverso associazioni analoghe (se ne si ricordai la più prestigiosa, la svizzera *Pro Juventute*) cercava di far conoscere le esperienze degli altri Paesi anche in Italia. / The CIGE had numerous international contacts and through similar associations (the most prestigious, the Swiss *Pro Juventute*) tried to make known the experiences of other countries, also in Italy.

³ Pubblicato nel 1719, il romanzo *Life and Strange Surprising Adventures of Robinson Crusoe* di Daniel Defoe. / Novel published in 1719, *Life and Strange Surprising Adventures of Robinson Crusoe* of Daniel Defoe.

⁴ R. BALLARDINI-M. BATAACCHI-F. FRABBONI, *Il campo-gioco e la città*, Firenze, Nuova Italia, 1971.

⁵ Nel 1973, il Comune di Copenhagen che aveva un ufficio dedicato ai giardini pubblici, stampava un opuscolo dal titolo *Offentlige legepladser i København* (Parchi pubblici a Copenhagen). STADSINGENIØRENS DIREKTORAT (a cura di), *Offentlige legepladser i København*, Stadsgartnerens Kontor. / In 1973, the Municipality of Copenhagen, which had an office dedicated to public gardens, printed a pamphlet entitled *Offentlige legepladser i København* (Public Parks in Copenhagen). STADSINGENIØRENS DIREKTORAT (ed.), *Offentlige legepladser i København*, Stadsgartnerens Kontor.

⁶ B. GUCCIONE, *Parchi e giardini contemporanei cenni sullo specifico paesaggistico*, Firenze, Alinea, 2001.